

Le opere di Carlo Emilio Gadda (1893-1973) sono in corso di pubblicazione presso Adelphi; il titolo più recente è *Divagazioni e garbuglio* (2019). La *Cognizione* è apparso dapprima a puntate su «Letteratura» fra il 1938 e il 1941, poi in volume nel 1963 e di nuovo nel 1970 con l'aggiunta di due 'tratti'. Viene qui presentato in una nuova edizione, finalmente rigorosa sotto il profilo filologico e accompagnata da una Nota al testo che ne ricostruisce la complessa vicenda sulla base di documenti inediti e materiali genetici.

Carlo Emilio Gadda

La cognizione del dolore

A CURA DI PAOLA ITALIA, GIORGIO PINOTTI
E CLAUDIO VELA



ADELPHI EDIZIONI

Le opere di Carlo Emilio Gadda escono sotto la direzione di
Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela

Prima edizione in questa collana: ottobre 2019

© 2017 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3440-7

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Parte prima	11
Parte seconda	125
APPENDICE	219
L'Editore chiede venia del recupero chiamando in causa l'Autore	221
Autunno	229
DOSSIER GENETICO	235
UN'INTERVISTA INEDITA: RICORDO DI MIA MADRE	257
<i>Nota al testo</i> di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela	265

LA COGNIZIONE DEL DOLORE

PARTE PRIMA

In quegli anni, tra il 1925 e il 1933, le leggi del Maradàgàl, che è paese di non molte risorse, davano facoltà ai proprietari di campagna d'aderire o di non aderire alle associazioni provinciali di vigilanza per la notte (*Nisstitúos provinciales de vigilancia para la noche*); e ciò in considerazione del fatto che essi già sottostavano a balzelli ed erano obbligati a contributi molteplici, il cui globale ammontare, in alcuni casi, raggiungeva e financo superava il valsente del poco banzavois che la proprietà rustica arriva a fruttare, Cerere e Pale assenziendo, ogni anno bisestile: cioè nell'anno su quattro in cui non si sia verificata siccità, non pioggia persistente alle semine ed ai raccolti, e non abbi avuto passo tutta la carovana delle malattie. Paventata, più che ogni altra, la ineluttabile « *Peronospera banzavoisi* » del Cattaneo: essa opera, nella misera pianta, a un disseccamento e sfarinamento delle radicini e del fusto, proprio nei mesi dello sviluppo: e lascia ai disperati e agli affamati, invece del granone, un tritume simile a quello che lascia dietro di sé il tarlo, o il succhiello, in un trave di rovere. In talune plaghe bisogna poi fare i conti anche con la grandine. A quest'altro flagello, in verità, non è particolarmente esposta la invo-

luta pannocchia del banzavóis, ch'è una specie di granoturco dolciastro proprio a quel clima. Clima o cielo, in certe regioni, altrettanto grandinifero che il cielo incombente su alcune mezze pertiche della nostra indimenticabile Brianza: terra, se mai altra, meticolosamente perticata.

Il Maradagàl, come è noto, uscì nel 1924 da un'aspra guerra col Parapagàl, stato limitrofo con popolazione della medesima origine etnica, immigratavi via via dall'Europa, a far tempo dai primi decenni del secolo decimo-settimo. Anche ciò è noto. I pochi Indios superstiti alla Reconquista e pervenuti fino al secolo e ai clamori della radio, vivono a tribù e quasi a branchi nei lontani «Territorios», felicitati da una loro speciale tubercolosi e da una loro speciale sifilide, oltreché dalla lontananza della gendarmeria: tratti, alcuni, e a gran fatica, dalla parbietà d'un qualche missionario piemontese, nell'orto della Fede di Cristo; donde purtuttavia si assentano ancora, poi, di tanto in tanto, per una di quelle loro così deplorevoli bevute di caña, che li lasciano un paio di giorni a terra, lungo un sentiero, come sassi. Ognuno dei due paesi sostiene di aver vinto la guerra e ne addossa all'altro la terribile responsabilità. Negli anni seguenti al 1924 vi erano perciò, tanto nel Maradagàl quanto nel Parapagàl, dei reduci di guerra, alcuni dei quali appartenevano e appartengono tutt'ora alla benemerente categoria dei mutilati: e zoppicavano, o avevano sul volto cicatrici, o un arto irrigidito, o erano privi di un piede, o di un occhio. Non è infrequente, nei più ciaccolosi caffè del Maradagàl o del Parapagàl, venir fissati da un occhio di vetro. Di taluni reduci si sapeva che erano stati feriti, per quanto non apparisse; le cicatrici, nascoste dai panni, venivano così defraudate della quota di ammirazione a cui avevano diritto. Vi erano poi anche dei sordi di guerra.

La preposizione di (de, in maradagalese) esprimente causa od origine, seguita dal sostantivo «guerra» e preceduta da un aggettivo sostantivale come «invalido»,

«mutilato», «cieco», «sordo», «minorato», e simili, aveva anzi dato luogo a certa facezia, di discutibile gusto, è vero: e non proibita tuttavia dalla legge, perché innocente. Accade alla loquace vita, purtroppo, di esorbitare talora dalle sacre leggi della deferenza e della compostezza. Così a Terepàttola, sulle prime pendici della Cordiniera, le ragazze terepattolesi apostrofavano «scemo di guerra!» qualche zerbinotto un po' troppo ardito di mano, a cui però, dopo un dieci minuti di broncio, finivano col perdonare e col farci la pace, come i plenipotenziari del Maradagàl l'avevano fatta coi plenipotenziari del Parapagàl.

«Scemo» si dice «mocosò» con un c solo, in maradagalese, e la locuzione pretta è perciò: «¡Mocosò de guerra!».

Ora appunto, trattandosi di arruolare i vigili dei Nistitúos de vigilancia para la noche, si deliberò venisse data la prelazione ai reduci di guerra, senza escluder dal novero i gloriosi feriti, quandoché beninteso apparissero idonei all'ufficio: il che torna a dire fisicamente ancor validi: e tanto prestanti, anzi, da poter assolvere a un incarico del genere, il quale può richiedere interventi manu armata e presume comunque, nel vigile, un certo grado di robustezza e di conseguente autorevolezza, affinché il vigile possa efficacemente persuadere al fuorilegge ch'egli deve senz'altro seguirlo al più vicino posto di guardia. Seguirlo, o per dir meglio precederlo, visto che certi tipi è meglio metterseli davanti, che dietro.

Vero è che nel Maradagàl ci sono anche dei vigili alti come du soldi di cacio: ma questa, oltre all'essere una bella espressione toscana, è più l'eccezione che la regola. E poi si sospetta che, per quanto piccoli, rivelino, al caso, una forza inopinata. I nani veri e propri, in ogni modo, e i gobbi sono rigorosamente esclusi dai servizi di vigilanza diurni o notturni e dal reclutamento in genere. Altra prerogativa del vigile notturno è quella del percepire con acuità i rumori sospetti, quali potrebbero essere, a cagion d'esempio, lo strofinio dei calzari di pezza

di un par di ladri sul pavimento musivo al pianterreno d'una villa, o il tinnire d'una forchetta d'argento caduta nel sacco, nottetempo, internamente alla villa stessa, ben s'intende. Teoricamente il vigile notturno, il vigile tipo, dovrebbe essere provveduto d'orecchi sceltissimi e avere tutti i cinque sensi in perfetto stato: comportare in sé il fiuto del segugio e la rëtina del gatto, che arriva a scorgere i topi in corsa, dicono, nel buio delle cantine. Una guardia sorda, o semisorda, è poco concepibile: e anche nel Maradagàl difatti, e anche nel dopoguerra, la si concepiva a stento. Ma il tessuto della collettività, un po' dappertutto forse, nel mondo, e nel Maradagàl più che altrove, conosce una felice attitudine a smemorarsi, almeno di quando in quando, del fine imperativo cui sotto-stà il diurno lavoro delle cellule. Si smägliano allora, nella compattezza del tessuto, i caritatevoli strappi della eccezione. La finalità etica e la carnale benevolenza verso la creatura umana danno contrastanti richiami. Se ha ragione quest'altra, una nuova serie di fatti ha inizio, saturita come germoglio, e poi ramo, dal palo teleologico.

Circa l'assunzione dei sordi di guerra nei Nistitúos de vigilancia regnava pertanto incertezza: e alcuni ricorsi onde gli interessati ed esclusi avevan creduto opportuno di adire la legge, in figura di danneggiati, finirono per incontrare, dalla legge stessa, responsi anicipiti. A Terrepàttola sì, e a Pastrufazio no. Anche le due Corti, presso cui era stato interposto appello in alcun caso meglio suscettivo di discriminare, ebbero occasione a difformi pronuncia, nelle elaborate sentenze all'uopo emesse dai loro più lucubrativi magistrati: i quali ritennero di dover emanare, da un caso all'altro, pareri divergenti: ossia dispererì. Donde rinvii e ricorsi al Supremo Collegio e rimandi a nuova disàmina, da durare in eterno: una bazza! per il tabaccaio sul cantone. Si erano verificati, poi, dei casi stranissimi: imputabili forse al meccanismo del favore elettorale, che divien procura d'inetti e d'imperitevoli, ma aventivoto: e figura tra le meno confessabili e più pervicaci caratteristiche del costume democra-

tico e repubblicano, in tutto pressoché il Sud-America. – Nella provincia di Zigo-Zago, a mo' d'esempio, fu assunto nel 1926 un vigile ciclista che doveva sorvegliare una zona due chilometri lunga: pochissimo frequentata, questo è vero, dai ladri, che non vi avevano nulla a poter rubare, se non delle stoppie. Il poveraccio aveva una gamba rigida: ed era anche riuscito a farla passare per gamba rigida di guerra, mentre si trattava in realtà di un'anchilosì al ginocchio, di probabile per quanto remota origine sifilitica. Egli adottò una bicicletta con un solo pedale, a destra, per la gamba sana: e dall'altro lato, da babordo, lasciava pencolare la sinistra diritta, come un barcarizzo della murata. Nel mito e nel folklore locale, dopo un po' di tempo, la gamba rigida e non pedalante si tramutò addirittura in una gamba di alluminio. Quando accaddero furti di polli, tutti dissero: «Oeh! Per un furto di polli!»: e quando accadde qualche fatto più grave, tutti dissero: «Povero cristo, anche lui! ha da guardare mezzo circondario! e con quella gamba di alluminio!». Altri dissero: «Ha moglie e figli!». Altri, facendo spallucce: «Vivere e lasciar vivere!». Son buona gente, nel Maradagàl.

E poi lo scandaletto rurale di Lukones, nell'arrondimiento del Serruchón, questo in provincia di Novokomi. Lukones: un villaggio con oficina de correos (ufficio postale), telefono, levatrice, tabacchi, medico condotto, albergo del Leon d'oro, lavatoio pubblico e beninteso parrocchia: lo traversa, con alcune svolte, la camionabile provinciale che dalla stazione e dalle pioppaie del Prado mena volutamente ad Iglesia. Il Prado è congiunto per ferrocarril tanto a Novokomi che a Pastrufazio: la via ferrata prosegue ancora fino a Cabeza, (sempre a binario unico), dove un berretto rosso in capo d'un uomo di quarant'anni attende l'ansimare del treno. Pastrufazio, la più dinamica città del paese, spàppola i suoi sobborghi ovest e sud, un po' piaccicosi e piuttosto lerci, a un centinaio di chilometri oltre le catene moreniche che inserano il Prado: nel verde piano.